

POLITICA

Pdl, Berlusconi dà i 15 giorni ad Alfano

● **Anticipato**
il Consiglio Nazionale
per la nascita
di Forza Italia:
il segretario dovrà
scegliere se restare o no
● **Ventisei senatori**
«filo-governo» a Grasso:
ignora la giunta, imponi
il voto segreto

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Con una mano leva: «Abbiamo le firme, al più presto sarà convocato il Consiglio nazionale per la nascita di Forza Italia». C'è già una data, anche se non ufficializzata, il 16 novembre. Con l'altra potrebbe anche dare, e tentare una carezza, dipende: «Spero nella più ampia adesione». Cioè, caro Angelino, staccati anche tu, firma il documento del 25 ottobre e accetta la fine del Pdl. Che tradotto significa: accetta la resa.

Silvio Berlusconi bifronte, illusionista e giocatore d'azzardo parla alle sette di sera con un lungo comunicato. Che può essere letto come quello della scissione. Ma anche no. Prevale, a questo punto, la prima lettura perché l'anticipo della convocazione del consiglio nazionale per dare vita a Forza Italia è il secondo strappo, il secondo azzardo, che il Cavaliere fa al suo ormai ex delirio Angelino Alfano. Si tratta del secondo affondo in un mese. Dal 2 ottobre scorso, il giorno della capriola di Berlusconi sulla fiducia, il vecchio leader più fuori che dentro il Parlamento è riuscito ad evitare una scissione che sul momento avrebbe fatto parecchio male al suo partito. Ha evitato un gancio ma è riuscito a piazzarne altri due.

Il verbo del leader arriva sotto forma di comunicato dopo l'ennesima giornata di incontri a palazzo Grazioli. Angelino Alfano torna nel palazzo ieri sera alle venti, 48 ore dopo l'ultima burrasca cena. Ma prima di lui, per tutto il giorno ci sono stati Denis Verdini e vari altri lealisti, falchi, sostenitori convinti

del ritorno di Forza Italia, in versione sicuramente più estremizzata, incendiaria ed assai poco moderata. La presenza di Verdini, in ogni stagione della vita comunque e sempre l'uomo dei numeri, è legata alla verifica delle firme degli aventi diritto al consiglio nazionale che sono 800. Ne servono l'80 per cento per convocare il direttivo del partito e perfezionare quindi il ritorno di Forza Italia e la fine del Pdl. Una faccenda delicata perché tra l'uno e l'altro ci passa, come sappiamo, non solo la testa di Alfano ma anche il futuro del governo Letta.

E Denis pare ce l'abbia fatta, in meno di una settimana è stato in grado di portare al grande capo «460 firme». Sono numeri da prendere con le molle e su cui si apre subito un giallo perché Alfano, per la sua mozione, avrebbe 400 di firme. I conti non tornano. Oppure qualcuno ha firmato due volte.

E però il dossier di Verdini è sufficiente per far annunciare l'anticipo del la riunione di partito. E lanciare l'ultimatum ad Alfano, ai ministri e alla truppa di deputati e senatori che seguirebbero lo scisma dell'uomo che ancora infatti chiamano «il segretario del Pdl».

«Ho appreso con soddisfazione che il documento politico votato all'unanimità dall'Ufficio di presidenza del Popolo della libertà (quello del 25 scorso, ndr)

è già stato sottoscritto da una amplissima maggioranza dei componenti del nostro Consiglio nazionale». Berlusconi prosegue augurandosi che «nell'interesse dell'unità del nostro movimento politico si possa raggiungere un'ancora più ampia condivisione di tale documento, permettendo una rapida e positiva conclusione della dialettica che si è avviata in questi giorni verso il rilancio di Forza Italia e che ci consentirà di poter convocare il Consiglio Nazionale nel più breve tempo possibile».

È l'aut aut ad Alfano. Che ieri sera, dopo il comunicato, è tornato a Grazioli portando a sua volta circa 400 firme. Alfano vorrebbe non rompere. Anche Berlusconi vorrebbe d'unità («ci viene chiesta con forza anche dai nostri militanti»), Ma Alfano non può legare, come vorrebbe il Cav, la tenuta del governo alla sua decadenza. Può però, il vice-premier, tentare l'ennesima mediazione. Che passa da una nuova richiesta di voto segreto per votare la decadenza. Una richiesta presentata direttamente al presidente del Senato Piero Grasso e che dovrebbe smentire il tormentato voto nella giunta del regolamento di mercoledì. E l'estremo tentativo di evitare la scissione.

Così, oltre alle 400 firme, Alfano in serata mostra anche a Berlusconi il documento di 26 senatori (tutti gli Innovatori alfaniani che già firmarono lo scorso 2 ottobre più altri quattro) indirizzato al presidente del Senato. A Piero Grasso viene chiesto esplicitamente di lasciar perdere la questione del voto palese perché tanto il parere della giunta non è vincolante, e di fare ricorso al voto segreto. «Il parere della Giunta per il regolamento del Senato sul voto palese, oltreché tecnicamente infondato, contravviene alle regole della correttezza istituzionale. Non vi può essere infatti alcun dubbio sul fatto che il tipo di votazione in esame riguardi una persona e che dunque, ai sensi del terzo comma dell'articolo 113 del regolamento, debba avvenire a scrutinio segreto».

La richiesta ha un suo fondamento nel regolamento del Senato. Adesso dipende tutto da Grasso che dovrebbe - può farlo - superare il voto in giunta del regolamento. Una proposta su cui già ieri il Pd è rimasto e spiazzato. «Propongo per dividere» ironizza il pontiere Gasparri. «La partita non è finita» rassicura Berlusconi.



Napolitano: «Lieto di testimoniare»

M. CI.
ROMA

«Ben lieto di dare, ove ne fossi in grado, un utile contributo, all'accertamento della verità processuale» ha scritto il presidente della Repubblica al presidente della Corte d'Assise di Palermo, in merito alla sua deposizione richiesta dai magistrati che indagano sulla presunta trattativa tra Stato e Mafia all'inizio degli anni Novanta.

Aveva assicurato Napolitano, nel riceverla, che «con grande rispetto» avrebbe valutato la richiesta della Procura di Palermo di ascoltarlo sul passaggio della lettera che il suo consigliere giuridico, Loris D'Ambrosio, gli scrisse, offrendo le sue dimissioni (respinte) nel pieno delle dure polemiche sollevate dalle intercettazioni delle telefonate di Napolitano con

l'ex ministro, Nicola Mancino e di quelle da quest'ultimo avute con lo stesso consigliere.

D'Ambrosio tra l'altro scrisse in quella lettera, riferendosi ad episodi dal 1989 al 1993, agli eventi che hanno insanguinato l'Italia in quel periodo, da lui ricostruiti su sollecitazione anche di Maria Falcone, la sorella del magistrato con cui aveva lavorato fianco a fianco, di aver anche considerato l'ipotesi, anzi di aver avuto il timore «di essere stato considerato da qualcuno solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi». Un cruccio che D'Ambrosio si è portato nella tomba dato che dopo poco più di un mese fu stroncato da un infarto. Le preoccupazioni di un collaboratore leale di cui i magistrati vogliono sapere se e quanto di più ne sapesse.

Il presidente, dopo aver valutato

«Due segnali netti di rottura da Fi, scissione inevitabile»

C.FUS.
@claudiafusani

«Un mese fa esatto da parte nostra arrivò un segnale di distensione. In trenta giorni, da parte loro, due segnali netti di rottura. È chiaro che così non è più possibile andare avanti. Un peccato. Soprattutto un errore».

Sergio Pizzolante è stato craxiano di ferro, poi berlusconiano convinto, dal 2006 in Parlamento fedelissimo di Cicchitto. In questa fase non ha dubbi da che parte stare: «La responsabilità, quindi il sostegno al governo. Cioè Alfano». È uno dei 26 che il 2 ottobre firmò il documento del nuovo gruppo. Mai nato. Il Consiglio nazionale di Forza Italia è stato anticipato al 16 novembre. È tempo di scissione. Adesso o mai più?

«È il secondo gesto di rottura interno in dieci giorni. Vede, il 2 ottobre c'è stata una spaccatura, in quel momento c'era chi spingeva per la nascita dei gruppi ma poi è prevalsa la linea della responsabilità e della ricerca del dialogo. Per tutta risposta è stato convocato un ufficio di presidenza (venerdì scorso, ndr) con cui hanno azzerato le cariche del segretario

L'INTERVISTA

Sergio Pizzolante

Il deputato pidiellino vicino a Cicchitto: «Dai lealisti grave atto di forza. Ma non è vero che perdiamo pezzi né che Alfano ci stia ripensando»



Alfano. Oggi hanno anticipato il Consiglio nazionale sulla base di una raccolta capillare delle firme. Mi sembra siano loro a lavorare per la rottura».

E gli alfaniani-governativi cosa faranno?
«Risponderemo. Ma per noi è comunque evidente che in questa fase drammatica non può essere messo in discussione il governo del Paese. In ogni caso la raccolta firme militare e l'anticipazione del Cn fanno il pari con la provocazione irresponsabile di una parte del Pd al Senato».

Montecitorio, è assediata dai senza casa. Problemi seri, qui parliamo di ripicche...

«È anche per dare risposte a questi gravissimi problemi che il governo deve avere stabilità. Comunque non parlavo di ripicche. È del tutto evidente che esiste un filo trasversale tra irresponsabili che vuole crisi di governo ed elezioni anticipate a febbraio e marzo».

Filo sorretto da chi?

«Da una parte Renzi e quella parte del Pd che ha tutto l'interesse di anticipare il voto. Dall'altra parte, gli estremisti in Forza Italia».

Scusi, tutto si può dire ma non che Berlusconi subisca qualcosa, è sempre lui ad avere a decidere e a dare le carte.

«Infatti la cosa più incomprensibile di tutta questa storia, è perché Berlusconi voglia la crisi. Non si comprende che lo isoli, ci isola e ci danneggia. Per il centrodestra è un errore macroscopico andare al voto anticipato senza un leader. Sempre ammesso - e non ci credo - che si vada subito alle elezioni».

Il governo è ancora Letta-Alfano? O Letta-Berlusconi?

«Non c'è dubbio che il governo sia, e resti, Letta-Alfano voluto da Berlusconi. Un esecutivo che ha contro forze trasversali, come dimostra la trappola e la provocazione del voto palese per votare la decadenza di Berlusconi, che operano contro le larghe intese, contro il governo e contro Napolitano».

Lei parla di trappole e accordi. Ma qui c'è solo una sentenza da eseguire. E un patto da rispettare, quello per cui il fronte giudiziario privato non avrebbe mai condizionato quello politico e pubblico.

«Non sto parlando della sentenza. Parlo della fretta con cui si vuole mettere Berlusconi fuori dal parlamento ancor prima dell'azione della magistratura».

La legge Severino dice «immediata decadenza».

«Una legge così delicata, che incide sui diritti dell'elettorato attivo e passivo, alla sua prima applicazione merita qualche riflessione in più. E qui purtroppo emerge un riflesso condizionato giustizialista di una parte del Pd. In ogni caso resta incomprensibile, non solo tra i cosiddetti alfaniani, la fretta e la furia con cui si vuole consegnare l'Italia al Pd di Renzi che vincerebbe facile».

Forse perché ci sarebbe finalmente chiarezza. Il vostro nuovo gruppo è ancora così unito compreso il vostro front man Alfano?

«Siamo uniti e convinti della necessità di garantire un governo al paese. D'altra parte, se non è possibile garantire l'unità del partito e il binomio tra continuità e novità Berlusconi-Alfano nelle sue diverse articolazioni, è meglio due forze distinte che hanno entrambe Berlusconi come padre nobile».

Situazione affollata. Ma Alfano resta con voi o vi molla?

«Veleni e illazioni».

State perdendo pezzi?

«Posso dire che, rispetto al 2 ottobre, sono stati fatti passi avanti. Sui "pezzi perduti" forse c'è in giro qualcuno che ama i numeri ma non ne è riamato».